



SULL'INCONTRO *LE PROTESTE DI HONG KONG. IL FUTURO DELLA CINA* CON BERNARDO CERVELLERA

COMO – CENTRO PASTORALE “CARDINAL FERRARI”, 21 SETTEMBRE 2019

Sabato 21 settembre ha avuto luogo presso il Centro “Cardinal Ferrari” di Como un interessante incontro-testimonianza, dal titolo *Le proteste di Hong Kong. Il futuro della Cina*, organizzato dal Centro culturale Paolo VI e dall’associazione “Alla Ricerca del volto umano”.

Il relatore, padre Bernardo Cervellera, missionario del Pime (Pontificio Istituto Missione Estere), profondo conoscitore della complessa realtà dell’Asia, giornalista, direttore di “Asia News”, ha intrattenuto una platea numerosa e attenta sulla situazione di Hong Kong, sui suoi rapporti con la Cina, sul destino dei numerosi giovani della ricca città asiatica. Essa, un tempo legata alla Gran Bretagna, e dal 1997 passata alla Cina con l’accordo che sarebbe stato rispettato il *modus vivendi* “un Paese, due sistemi”, sta attraversando oggi un momento assai drammatico della propria esistenza.

La relazione di padre Cervellera è stata preceduta dalla presentazione del presidente del Centro culturale, Anna Rossi, che ha sottolineato la necessità sia di conoscere quanto realmente stia accadendo a Hong Kong – mass-media europei e italiani, forse per ragioni politiche ed economiche, non stanno dando il giusto rilievo –, sia di tenere accesa l’attenzione sulle ragioni profonde che muovono così tante persone, quell’anelito di libertà che spesso, in Occidente, diamo per acquisita una volta per sempre.

Attraverso la proiezione di video realizzati per lo più da giovani giornalisti indipendenti, commentati dal relatore con molta chiarezza, è stata messa a fuoco la problematica, emersa il 6 giugno scorso con una colossale marcia pacifica cui ha aderito ben un milione di persone: giovani e ragazzi, anche delle scuole medie inferiori, in altissima percentuale, famiglie con bambini, anziani, appartenenti a tutte le classi sociali e di vari livelli culturali.

La scintilla scatenante delle proteste è stata l’approvazione a tappe forzate della “legge sull’estradizione”, che permetterebbe alla Cina di avere in mano coloro che il potere politico definisce “sospetti criminali”: una volta espatriati, sarebbero sottoposti a processi sommari, con possibili episodi di torture.

Attualmente il provvedimento è stato sospeso, ma il continuo ripetersi delle manifestazioni e l’aumentare della partecipazione dimostrano che quello che è in gioco è ben più di una sola legge. Alla base – ha sottolineato il giornalista – rimane l’incompatibilità tra un Paese come la Cina, dove il partito comunista e la sua ideologia sono l’autorità suprema, e la mentalità degli abitanti di Hong Kong abituati a un regime che possiamo in qualche modo definire democratico, con una percentuale

di cristiani significativa. Non si può tralasciare, infatti, che proprio la presenza dei cristiani che hanno educato i figli nel concetto di uomo come “persona”, nell’aspirazione alla libertà, al rispetto della democrazia, alla realizzazione della stessa, anche dal punto di vista culturale ed economico, possa aver contribuito a questa coscienza che accomuna gli abitanti di Hong Kong.

La situazione, poi, si è andata aggravando per il fatto che la polizia, un tempo rispettosa degli abitanti, abbia cambiato il proprio atteggiamento e ormai costantemente reprime in modo violento le manifestazioni tramite l’uso di lacrimogeni, manganelli, proiettili di gomma sparati ad altezza uomo, oltre a compiere arresti selettivi, talora solo perché le persone sono vestite con magliette nere come i manifestanti. Questa violenza, unita al fatto che alcuni poliziotti non abbiano fornito il proprio numero identificativo e li si sia sentiti parlare in mandarino, fa purtroppo temere che tra le file della polizia di Hong Kong si siano inseriti numerosi elementi dell’esercito cinese, che da mesi compie enormi esercitazioni presso il vicino confine.

Complica ulteriormente la situazione il formarsi all’interno del movimento “anti-estradizione” di una frangia che reagisce essa pure con la forza, nonché l’intervento, altrettanto violento, di membri della mafia cinese, in accordo, non da escludere, con il governo.

Alle immagini impressionanti della violenza sui manifestanti padre Bernardo ha voluto far seguire quelle delle tanti raduni pacifici, accompagnati spesso da canti e da luci, con la presenza, nelle forme più idonee, anche di membri della Chiesa cattolica e di quella protestante. Chiesa che non è indifferente, anzi segue con preoccupazione lo svolgersi degli avvenimenti, comprende le giuste richieste dei giovani, le sostiene con la preghiera, affermando continuamente la necessità di un dialogo che metta in luce come sia giusto che una popolazione, vissuta in un regime democratico, debba continuare la sua strada, pur inserita in un altro Paese.

Il movimento, nato soprattutto perché la Cina è venuta meno alle promesse politiche fatte alla riacquisizione di Hong Kong e persegue una politica dove anche la giustizia è al servizio del partito, si batte ora per il riconoscimento di cinque libertà:

1. concreta eliminazione della proposta di legge sull’estradizione, solo sospesa;
2. doppia democrazia, ovvero elezione diretta del governatore, che adesso è scelto tra i tre proposti da un ristretto comitato controllato dall’autorità cinese, ed elezione di tutto il parlamento da parte della popolazione di Hong Kong, che ora può eleggerne solo la metà;
3. inchieste indipendenti sulle violenze perpetrate dalla polizia;
4. rilascio degli arrestati, che potrebbero essere accusati di rivolta, per i quali la pena prevista arriva fino a dieci anni di carcere;
5. amnistia totale degli arrestati, trovati innocenti.

Come confermato dalle persone che padre Cervellera ha incontrato nel suo viaggio a Hong Kong, conclusosi qualche giorno prima dell’incontro, la popolazione è intenzionata a continuare a manifestare per la propria libertà. Se è vero che in vista dell’imminente settantesimo anniversario della Rivoluzione d’Ottobre, che vedrà imponenti manifestazioni, è improbabile che ci saranno interventi militari, più volte promessi, non si può immaginare che la Cina ammorbidisca la sua posizione. Tutto questo chiede allora un non abbassare la guardia, chiede che la città, i suoi dintorni, le suggestive montagne continuino in maniera spettacolare a “manifestare”, creando catene umane, contro i soprusi, anche economici (solo edilizia di lusso, ad esempio, non accessibile ai giovani, ma solo ai ricchi), che penalizzano la popolazione con provvedimenti di favore riservati ai soli cinesi.

A conclusione, un breve dibattito ha messo a fuoco in particolare due elementi: la funzione della Chiesa in questa importante zona dell'Oriente asiatico con l'opera incessante dei sacerdoti, compresi i missionari del Pime (circa una trentina presenti in quelle zone), e la problematica della risposta europea di fronte alla politica della Cina. Non a caso, infatti, ha suggerito padre Cervellera, il quasi totale silenzio circa i drammatici fatti di Hong Kong sui media europei si spiega purtroppo anche con i tanti interessi economici, non ultimi quelli riguardanti la "Nuova Via della Seta". La serata si è rivelata un'occasione davvero unica per aprire gli occhi su un Paese certamente lontano da noi, ma con il quale sempre più frequenti sono gli accordi, e non solo commerciali. Non possiamo allora non interrogarci su quali basi e a quali condizioni instaurare i rapporti tra Occidente e Cina.



A cura di Laura Papadia ed Elena Gentili

Centro culturale Paolo VI

V.le C. Battisti, 8 - 22100 Como 3318573594 segreteria@ccpaolosesto.it

www.ccpaolosesto.it - www.facebook.com/ccpaolosesto